

Gaetani e Bonomi in allarme

Minaccia di scissione nella Confagricoltura

Elementi e correnti eterogenee confluiscono in un « Centro di azione agraria » diretto dal principe Sforza Ruspoli

La tensione e i contrasti che da tempo covavano nella Confagricoltura stanno esplodendo clamorosamente. Ieri i muri del centro della capitale sono stati tappezzati di manifesti firmati da un « Centro di azione agraria » e contenenti un attacco violentissimo agli attuali dirigenti della Confagricoltura, all'on. Paolo Bonomi e alla Federconsorzi. I manifesti invitano gli agricoltori che converranno domani a Roma ad un raduno nazionale promosso dalla Confida, a ribellarsi alla politica della Confederazione. « Rifiutate - afferma l'appello del « Centro » agli agricoltori - una rappresentanza sindacale che accetta e protegge le sanguisughe della Federconsorzi, che ha consegnato al regime l'Ente Risi, che permette l'impinguamento di Bonomi e dei suoi Enti ». Il panico si è immediatamente diffuso fra gli organizzatori del convegno di domani. Risulta che il presidente Segni ha telefonato al conte Gaetani minacciando di non intervenire all'adunata dell'Adriano alla quale aveva già promesso di essere presente. Anche Bonomi allarmatissimo sarebbe intervenuto minacciando di non presentarsi se non fosse stato avvertito in tempo dai Gaetani che è corso ai ripari ma a quanto si è appreso il

Luna di miele nel rifugio



LOS ANGELES. — Il signore Brent Parker porta in braccio la sposa Helen. Renditi non gli attraverso la tradizione della luna di miele in un rifugio sotterraneo progettato dal Dipartimento della Difesa. La coppia ha infatti accettato di trasferire le prime due settimane della luna di miele nel rifugio, che è largo meno di 3 x 3 metri, per aiutare le autorità della difesa civile nella progettazione dei rifugi « residenziali ».

Inchiesta sulla mezzadria

Nei poderi mezzadrili non si vive più in due

«Certificato di morte», del più vecchio contratto agrario. Due alternative di fronte a 400 mila famiglie contadine

FIRENZE, novembre 16. — E' proprio vero che nella mezzadria classica non si vive più in due nello stesso podere, padrone e contadino? E' proprio urgente che il Parlamento, come ha proposto la Direzione del P.C.I., approvi una legge per dare la terra ai mezzadri? Il « certificato di morte » della mezzadria classica può essere redatto in vari modi perché esiste una valanga di cifre, di studi, di testimonianze che partendo da punti di vista diversi giungono tutti alla stessa conclusione: il contratto di mezzadria classica costituisce un freno allo sviluppo economico e sociale di intere regioni ed è una delle palme di piombo poste al piede dell'agricoltura italiana. Lasciamo da parte le statistiche ufficiali le quali documentano il disastro economico che accompagna le zone agrarie con possibilità produttive varie, dai piccoli appezzamenti della montagna toscano-emiliana, ai poderi irrigui della « bassa » bolognese. Esaminiamo alcuni casi concreti che confermano le statistiche dell'Istituto nazionale di economia agraria le quali documentano che il reddito dei mezzadri oscilla dalle 300 alle 500 lire al giorno per unità lavorativa.

I mezzadri discutono le proposte del P.C.I.

La proposta della Direzione del Partito comunista italiano di risolvere la grave crisi che travaglia le zone agricole del paese ove prevale il contratto di mezzadria classica DANDO LA TERRA AI MEZZADRILI è ora al centro di un vasto dibattito che interessa circa 400.000 famiglie contadine della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, dell'Emilia, del Veneto e di altre zone dell'Italia settentrionale e meridionale. Si tratta di una delle più importanti questioni non solo per l'ordine della nostra agricoltura e per la rinascita economica di regioni decise nella geografia economica italiana, ma anche per quanto riguarda il programma e l'azione concreta delle forze politiche italiane. QUESTI GLI INTERROGATIVI AI QUALI DA ORA IN POCHI GIORNI IL NOSTRO GIORNALE CERCHERÀ DI DARE UNA PRIMA RISPOSTA PER CONTRIBUIRE ALLA SOLUZIONE DI UNO DEI PIÙ GRAVI PROBLEMI DELLA AGRICOLTURA ITALIANA. Quali sono le condizioni di vita dei mezzadri e i problemi del progresso economico e sociale delle zone mezzadrili? Vi sono altre vie di uscita, oltre alla pro-

Poderi mezzadrili o tombe etrusche?

In provincia di Siena c'è una zona che dovrebbe essere una bandiera dell'agricoltura italiana: il Chianti. Chi non conosce questo nome, eccolo « marca ». Ecco cosa è accaduto quest'anno in un comune della zona chiantina, esattamente a Castellina in Chianti: settanta famiglie della tenuta « Vesine » hanno abbandonato la terra e se ne sono andate via, in cerca di lavoro senza nemmeno vendemmiare l'uva che era maturata abbondante e di buona qualità da questi vigneti famosi nel mondo. Le viti sono rimaste deserte, anche la piccola chiesa del villaggio è rimasta senza parroco né parrochiani: un villaggio deserto, senza vita. Nel giro di poche settimane gli interni delle case abbandonate hanno un aspetto che difficilmente si riconosce dalle tombe etrusche che alcuni anni fa furono portate alla luce nella zona.

Crisi dei prodotti o della mezzadria?

Si potrà dire che lo esempio portato non vale per affermare che la mezzadria come rapporto contrattuale e sociale, è in crisi ma che la fuga dei contadini di Castellina in Chianti - come di tutte le decine di migliaia di mezzadri che sono fuggiti dalle campagne - ha la sua radice nel crollo dei prezzi pagati ai produttori e, nel caso del Chianti, nella crisi della viticoltura. In questo argomento c'è una parte di verità, senza dubbio, ma non c'è la risposta completa al problema dei contadini. Infatti, come fu provato in un recente convegno dell'Accademia dei Georgofili dedicato al Chianti, la crisi viticola si riflette in modo diverso nelle grandi aziende dove il ricavo è sempre maggiore e in quelle piccole dove il ricavo è basso. Il problema dei contadini è quindi di natura diversa e non può essere risolto solo con l'aumento dei prezzi pagati ai produttori. Nel Chianti i contadini non possono più vivere nei poderi perché il loro reddito è di circa 200 lire al giorno per ogni unità.

stendo insomma ingenti capitali nella terra. Ma ogni sforzo in tal senso (quanti miliardi lo Stato ha erogato all'agricoltura in questi anni?) si è dimostrato inutile al fine di aumentare il reddito delle famiglie contadine. La realtà è che il contratto mezzadrile, mettendo a carico del contadino la metà delle spese produttive agisce in modo negativo anche quando si investono capitali per le trasformazioni fondiarie, ossia quando sembrerebbe logico attendersi un aumento della remunerazione del lavoro. La trasformazione profonda dell'ordinamento produttivo, oggi da tutti riconosciuto necessario e indifferibile, comporta una profonda trasformazione del regime fondiario, rapporti di produzione e di distribuzione del lavoro. La trasformazione produttiva, oggi da tutti riconosciuta necessaria e indifferibile, comporta una profonda trasformazione del regime fondiario, rapporti di produzione e di distribuzione del lavoro.

« Coltivo un podere di 12 ettari, quasi tutti irrigati - mi ha detto uno di questi mezzadri « ricchi » - la terra è buona, i miei prodotti riesco a venderli sempre e a prezzi discreti. Ma stiano i prezzi e i prezzi sono bassi... ». Se intrattato con i « ricchi » di mezzadri « ricchi » si accorge subito che la loro ricchezza, mi si perdoni il gioco di parole, si trasforma in povertà. In termini concreti in questi poderi le trasformazioni, l'acquisto di macchine, l'irrigazione, è stata fatta prevalentemente e in molti casi esclusivamente a spese del mezzadro che ora si trova ad avere un cospicuo capitale suo senza però avere quella che è la base della produzione agricola: la terra. Per il semplice fatto che la terra è di un altro, i frutti delle trasformazioni fatte sfumano ogni anno. La crisi agraria generale fa il resto: la caduta dei prezzi pagati ai produttori non consente margini e quando si va a dividere non resta un reddito sufficiente né per il cedente, né per remunerare il lavoro del mezzadro.

« Coltivo un podere di 12 ettari, quasi tutti irrigati - mi ha detto uno di questi mezzadri « ricchi » - la terra è buona, i miei prodotti riesco a venderli sempre e a prezzi discreti. Ma stiano i prezzi e i prezzi sono bassi... ». Se intrattato con i « ricchi » di mezzadri « ricchi » si accorge subito che la loro ricchezza, mi si perdoni il gioco di parole, si trasforma in povertà. In termini concreti in questi poderi le trasformazioni, l'acquisto di macchine, l'irrigazione, è stata fatta prevalentemente e in molti casi esclusivamente a spese del mezzadro che ora si trova ad avere un cospicuo capitale suo senza però avere quella che è la base della produzione agricola: la terra. Per il semplice fatto che la terra è di un altro, i frutti delle trasformazioni fatte sfumano ogni anno. La crisi agraria generale fa il resto: la caduta dei prezzi pagati ai produttori non consente margini e quando si va a dividere non resta un reddito sufficiente né per il cedente, né per remunerare il lavoro del mezzadro.

Un'altra alternativa? Esiste un'altra alternativa per la mezzadria e per le 400.000 famiglie mezzadrili, oltre quella della riforma? Sì: quella cui mirano gli agrari, la Confagricoltura e il governo Segni. Anche in fondo considerano esaurita la validità del rapporto mezzadrile ma ad esso vogliono sostituire le aziende in economia, condotte con il lavoro di pochi braccianti. E' una linea che espelle dai campi le famiglie mezzadrili senza dare ad esse alcuna prospettiva. D'altra parte questa politica che rifiuta ogni riforma è di possibile realizzazione solo per una parte dei proprietari terrieri - una minoranza - e quindi condanna alla decadenza le regioni mezzadrili. E' dunque una linea non solo inaccettabile per i mezzadri ma anche per la grande massa dei piccoli concedenti.



CASTELLINA IN CHIANTI (Siena) - Un intero centro agricolo, Vesine, è stato abbandonato dai mezzadri. Le case sono vuote. Una parte dell'uva non è stata raccolta. E' questo uno dei più acuti esempi di crisi della mezzadria. Nella foto: una casa abbandonata. DIAMANTE LINTI

ECONOMIA

Energia nucleare e monopoli elettrici

Dobbiamo questa volta esser grati al prof. Ippolito Segni, segretario del CNRN (Comitato nazionale ricerche nucleari) e alle sue dichiarazioni sul problema energetico in Italia se i monopoli elettrici sono stati costretti ad uscire dall'ombra e a prendere aperta posizione contro lo sviluppo delle ricerche nucleari. Posti sotto accusa non solo dall'estrema sinistra - come va scrivendo 24 Ore - ma da tutte le forze democratiche, bollati da organi come l'Economist, che attribuisce la principale responsabilità della mancata industrializzazione del Mezzogiorno proprio alla politica dell'industria elettrica italiana, pescati con le mani nel sacco a Milano dove lo scandalo dei contatori ha dimostrato che certi



Il prof. Ippolito segretario del Comitato nazionale per le ricerche nucleari

gruppi non si accontentano neppure dei sopraprofitti che le attuali tariffe monopolistiche assicurano ma li « arrotondano giocando sul peso », i monopoli elettrici passano addirittura all'attacco. E con quali argomenti? A legger la loro prosa non sembra affatto di vivere in un Paese dove c'è deficienza di energia, ma in un Paese dove l'energia elettrica è addirittura surabbondata (tutto il resto il senso della risposta dell'ing. De Biasi al direttore dell'Economist). E a legger la loro prosa non sembra affatto di vivere in un Paese dove i monopoli dominano sempre più il mercato e tra questi monopoli gli elettrici sono indubbiamente quelli a carattere più marcatamente parassitario), ma addirittura in un Paese dove in una economia di mercato opera la libera concorrenza. A parer del giornale della Edison, infatti, lo sviluppo dell'energia nucleare su larga scala non andrebbe perseguito perché introdurrebbe « strumenti economici estranei all'economia di mercato » (evidentemente le tariffe di monopolio imposte con il carattere di una vera e propria tassa a favore di privati, il monopolio delle fonti idroelettriche non solo attuali ma, attraverso il gioco delle licenze, anche future non costituiscono invece « strumenti estranei all'economia di mercato »); e l'Italia dovrebbe rinunciare ad ogni conseguenza politica atomica perché le fonti di energia nucleare non sono ancora « competitive », come sarebbe dimostrato dal fatto

Conclusi a Lecce i lavori del convegno

Gli urbanisti hanno deciso di creare un proprio codice

Il prossimo congresso si terrà a Roma sul tema: la preparazione di un codice dell'urbanistica - Criticati i quartieri INA-Casa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LECCE, 16. — Mentre si concludeva in seduta pubblica il VII Convegno nazionale di Urbanistica, l'assemblea degli aderenti all'I.N.U. ha deciso, nella consueta assemblea annuale a porte chiuse, il tema del congresso del prossimo anno. Il congresso si terrà per la seconda volta a Roma ed avrà all'ordine del giorno, dopo quella che è stata chiamata la « vacanza salutare » del soggiorno leccese, un tema di grandissimo interesse: la preparazione di un codice dell'urbanistica. L'importanza di questa decisione non può sfuggire a nessuno. Essa riconduce su un terreno molto impegnativo l'attività dell'Istituto e porterà gli urbanisti ad affrontare direttamente le difficoltà di interpretazione delle leggi attuali che, anche se talvolta non dovrebbero lasciare adito a dubbi, sono tuttavia spesso motivo di dispute tendenziose. Quando non di comodo il congresso sarà chiamato a proporre non solo un preciso coordinamento delle

leggi esistenti, ma anche a suggerire norme nuove. Alla preparazione del congresso lavorerà un'apposita commissione di studio presieduta dal prof. Samonà, che con l'aiuto probabile di alcune sottocommissioni, avrà il compito di elaborare uno schema di proposte da sottoporre all'assemblea del congresso. A sua volta, il congresso, al termine della discussione, affiderà a una commissione di giuristi la preparazione di uno schema definitivo. Rimane da vedere attraverso quali strade la proposta di legge giungerà alle Camere: se mediante l'iniziativa di un gruppo di deputati, oppure per il tramite dello stesso governo. E' anche da vedere in che modo ci si porrà di fronte alle questioni esplosive, che dietro le leggi si nascondono: il rapporto tra lo Stato e la proprietà dei suoli urbani, l'imposizione fiscale; quindi, la concreta possibilità di pianificare. Non ultime saranno da considerare le questioni di ordine costituzionale circa le competenze da attribuire alle Regioni in materia di pianificazione e urbanistica. E, su questo terreno, la discussione potrebbe assumere aspetti travolgenti (ma non per questo meno gravi), perché, come è noto, salvo le Regioni a statuto speciale, l'Istituto costituzionale della Regione è rimasto fino ad oggi lettera morta. Per quanto riguarda i lavori pubblici del convegno, l'ultima giornata è stata caratterizzata da un'opportuna dilatazione del dibattito, che ha investito la fisionomia della città moderna. Sono stati oggetto di critica severa i quartieri INA Casa (quelli costruiti nel primo settennio di attività) non per essere estesi agglomerati, aridi, insufficienti come quartieri autonomi e estranei ad un concetto unitario della vita cittadina. E' vero che si può intervenire oggi con un migliore « arredamento » di essi attraverso la struttura, più adeguata illuminazione, migliori pavimentazioni, ecc. Ma è un assurdo che ciò debba avvenire con questo tipo di intervento ritardato, che cerca di correggere errori irreparabili e non tenta certo modificare le inumane strutture attuali. La città e le sue componenti non sono agglomerati di case da abbellire esteriormente. Non a caso, alcuni degli urbanisti intervenuti nel dibattito hanno ricordato che la grande metropoli, così come si è venuta formando dopo la rivoluzione industriale ha spinto l'individuo alla « solitudine » e che il mondo moderno, come compenso alla « solitudine », deve offrire adeguate attrezzature associative. Opportunamente è stato ricordato che il « volto della città » è determinato dal grado delle trasformazioni politiche, sociali ed economiche che si determinano e che lo rendono diverso dal volto delle città antiche. Viene quasi naturalmente l'auspicio che i fenomeni di trasformazione politica, sociale ed economica vadano quindi avanziati il più celeremente possibile. Nella seduta mattutina di ieri, sono intervenuti nella discussione numerosi urbanisti: Ricci, Della Sala, Scanferla, Dall'Olio, Samonà, Isonta, Benevolo, Dodi e Calza Bini.

Deludente visita a Monfalcone di Ferrari-Aggradi e Fascetti

Il viaggio organizzato per rivalutare la posizione della D.C. - L'incontro con le C. I. e le richieste dei lavoratori - Colloquio con i dirigenti e la C. I. della SAFOG

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GORIZIA, 16. — La visita nella provincia isontina del Ministro delle partecipazioni statali onorevole Ferrari Aggradi e del presidente dell'IRI onorevole Fascetti, era attesa con giustificato interesse dagli ambienti politici ed economici locali. Difatti le aziende IRI costituiscono nella zona le maggiori risorse industriali e da troppo tempo ormai queste aziende sono colpite da una grave crisi e migliaia sono i lavoratori danneggiati. I risultati della giunta programmatica di commesse e di ammodernamento per tutti e tre gli stabilimenti monfalconesi. E' di questi giorni la notizia che al Senato è stata approvata la seconda fase del piano di costruzione per le Ferrovie dello Stato. Di fronte alla grave situazione constatata « de visu » il ministro democristiano ha affermato che ha a cuore il problema dell'OMFA, il quale deve venir studiato, ma che bisogna cambiare indirizzo alla produzione. Ha assicurato che i sospesi non saranno abbandonati ma nel complesso egli non ha voluto assumersi alcun impegno preciso. L'on. Ferrari Aggradi nel complesso - con l'approvazione dell'on. Fa-

Da sabato i gasisti riprendono l'agitazione

Si sono riunite le segreterie delle organizzazioni nazionali dei lavoratori del gas aderenti alla CGIL, CISL e UIL per esaminare la situazione creata dopo la scadenza del termine del 15 novembre da esse dato all'Associazione nazionale industriali gas per la ripresa delle trattative per la preparazione previdenziale dei gasisti delle aziende private con quelli delle aziende municipalizzate e per la risoluzione di altre questioni controverse. Le organizzazioni dei lavoratori - e detto in un comunicato - hanno dovuto constatare che il termine fissato è trascorso senza che l'Associazione nazionale industriali gas abbia in nessun modo modificato il proprio atteggiamento. Le organizzazioni stesse, constatato che tutti i tentativi, svolti dal 1955 ad oggi, per risolvere pacificamente la vertenza, sono falliti si vedono costrette a ricorrere all'azione sindacale. Tale azione che sarà attuata con gradualità e che potrà giungere fino alla sospensione totale del lavoro e dei servizi avrà inizio sabato 21 novembre con modalità che saranno successivamente comunicate.

Poderi mezzadrili o tombe etrusche?

Si potrà dire che lo esempio portato non vale per affermare che la mezzadria come rapporto contrattuale e sociale, è in crisi ma che la fuga dei contadini di Castellina in Chianti - come di tutte le decine di migliaia di mezzadri che sono fuggiti dalle campagne - ha la sua radice nel crollo dei prezzi pagati ai produttori e, nel caso del Chianti, nella crisi della viticoltura. In questo argomento c'è una parte di verità, senza dubbio, ma non c'è la risposta completa al problema dei contadini. Infatti, come fu provato in un recente convegno dell'Accademia dei Georgofili dedicato al Chianti, la crisi viticola si riflette in modo diverso nelle grandi aziende dove il ricavo è sempre maggiore e in quelle piccole dove il ricavo è basso. Il problema dei contadini è quindi di natura diversa e non può essere risolto solo con l'aumento dei prezzi pagati ai produttori. Nel Chianti i contadini non possono più vivere nei poderi perché il loro reddito è di circa 200 lire al giorno per ogni unità.